

Una processione ciliverghese del 1828

Durante le ricerche sulla processione di san Rocco, ci siamo imbattuti in una descrizione di una processione fatta non in onore del santo, ma della Santissima Croce. E' una cronaca dettagliata, che abbiamo ritenuto opportuno riportare.

Ad perpetuam vici memoriam

Li tredici Luglio, domenica seconda di detto mese (1828), si è celebrata in questa chiesa con pompa straordinaria la funzione della Santissima Croce, essendo quarant'anni da che non si vedeva più a mettersi in Venerazione e questa solennità fu condecorata dall'intervento di Mons. Vescovo di Brescia, Gabrio Maria Nava.

La mattina di detto giorno, alle ore sette, si sentì lo sparro di mortaretti e questo avvisava l'arrivo dell'Eccellentissimo Vescovo e tosto il Parroco con altri sacerdoti e cherici si portarono processionalmente col Baldacchino e Banda Militare con corteggio di alcuni signori del paese si portarono al cosidetto Terminone ove fatto smontare l'amorevole nostro Vescovo con il rev.mo Canonico Barbalio e Segretario, si accompagnò processionalmente col suono della banda militare alla porta della Chiesa e dopo ricevuta dal parroco l'acqua santa e benedetto il popolo, Monsignore si portò all'altare maggiore ove già era, sopra bellissimo trono, circondata di numerosi lumi, esposta a pubblica venerazione, la Santissima Croce e, dopo averla adorata, salì la Cattedra e fatta la solita preparazione si vestì e celebrò la Santa messa ed al vangelo fece una bella e commovente omelia propriamente da Padre e Pastore delle anime ed infine fece una ben numerosa Comunione. Alle ore 10, poi, si suonò l'ultimo segno della Messa maggiore in musica, la quale si cantò dal Reverendissimo canonico Barbalio e Mons. Vescovo vi fece Assistenza Pontificale parata. Il dopo pranzo, poi, alle ore cinque salì in pulpito il predicatore Pasini, essendovi uditore mons. Vescovo, e terminata l'orazione panegirica, si intuonò dal prelado pontificalmente vestito l'inno Vexilla e si fece la processione lungo la strada detta Grande di facciata alla Chiesa fino al cantone del Mazzuchelli ove vi era un altare e perché si dovea dalla medesima strada ritocedere, si era dimezzata con arcate a verde e con paramenti, cosicché quelli che andavano dall'una parte non vedevano quelli che ritornavano dall'altra, cantando sempre il Clero l'inno annalgo, poi suonata della banda militare; finalmente arrivati alla Chiesa, mons. Vescovo terminò la sacra funzione colla benedizione della Santissima Croce.

A decoro della funzione, ristamparono quattro sonetti, uno a Mons. Vescovo Gabrio Nava, un altro al parroco Girardini, il terzo al conte Giovanni Mazzuchelli, il quarto alla Signora Anna Conter Appiani.

Lo sparro de' mortaretti non fu indifferente, l'addobbo sì della Chiesa come anche della strada fu decoroso, il concorso de' popolo straordinario.

Poi fu presentata una palma di fiori a Mons. Vescovo da un fanciulletto, recitando i seguenti versi:

*Mentre uscito sul mattino
Rugiadosi i fior scegliea
ogni fiore del giardino
Mi diceva: Cogli me*

Chi lodava il suo colore

*Chi le foglie risplendenti
Chi la forma, chi l'odore
Chi lodava il capo. Il pie'*

*Or conosco i furbicelli
Perché tutti orgogliosetti
Agognaste d'esser belli
Sotto l'occhio del cultor*

*Era solo perché stretto
Per mia mano ognun volea
Farsi onore nel mazzetto
Ch'io presento al gran Pastor.*

(firmato: Girardini parroco)

Una processione di due secoli fa

Non ho assistito, per ragioni anagrafiche, alla processione del 1948. A detta di chi c'era è stata memorabile e non ho motivi per dubitarne. Basti dire che si svolse in due giorni e toccò tutte le vie del paese.

L'ultima, però, la nostra, quella che ancora tutti abbiamo davanti agli occhi, credo che non sia stata da meno. Difficile non sorprenderci di fronte al concorso di gente e all'entusiasmo della fase preparatoria. E ciò, nonostante i tempi siano cambiati. Nel '48 era da poco finita la guerra, c'era tanta voglia di riprendere, di fare e, soprattutto, erano ben poche le opportunità offerte alla gente al di fuori di certe manifestazioni religiose e popolari. Da allora in poi, con il miglioramento della qualità della vita, anche san Rocco ha dovuto pagare il pedaggio al progresso e più aumentava il benessere, meno si sentiva il bisogno di spendere tempo e fatica per mantenere certe tradizioni.

Soltanto negli ultimi anni si è notata una ripresa di vitalità ed entusiasmo. Ma nessuno si sarebbe aspettato un successo così clamoroso come nella processione di quest'anno.

Questo fatto mi ha offerto lo spunto per andare a rispolverare, tra i documenti d'archivio, la cronaca di una processione svoltasi poco meno di due secoli fa, nel 1828. Non era per san Rocco, ma per la Santissima Croce.

Siamo in Luglio, nella seconda domenica del mese. Per la prima volta, dopo quarant'anni, si celebra la funzione della Santissima Croce.

Alle sette del mattino (sì, non abbiamo sbagliato a scrivere: proprio le sette!) lo sparo dei mortaretti annuncia l'arrivo al Terminone del vescovo, mons. Gabrio Nava. Gli si fa incontro il parroco, che allora era Girardini, accompagnato, in prima fila, dai sacerdoti dei dintorni e dai notabili del paese. Poco più indietro, i chierici, che reggono il baldacchino, e la banda militare.

Per ultimo il popolo.

Smontato dalla carrozza, il vescovo viene accompagnato in pompa magna, al suono della banda, fino alla chiesa. Qui, dopo aver benedetto i fedeli (nella cronaca non si usa mai questo termine, ma quello di popolo o di anime) che si ammassavano dentro e fuori la chiesa, si porta sull'altare maggiore dove, prosegue la cronaca, “*già era, sopra bellissimo trono, circondata di numerosi lumi, esposta a pubblica venerazione la Santissima Croce.*”

Questo passaggio è interessante, perché ci conferma la presenza della cosiddetta macchina del triduo, che verrà utilizzata fino alla prima metà del secolo scorso e sarà poi venduta nel 1949 per 50.000 lire.

Segue poi la messa, con tanto di omelia.

Alle 10, un'altra messa, quella cantata, con il probabile ausilio dell'organo, che già c'era.

Al termine, tutti casa per il pranzo. L'appuntamento è per le cinque.

Si riprende con un panegirico tenuto da un prete, sempre alla presenza del vescovo, e quindi, intonato l'inno Vexilla, si dà inizio alla processione.

Il tragitto va dalla chiesa, lungo la *via granda*, fino all'angolo con la seconda contrada (*al cantone del Mazzuchelli*). Via Matteotti è tutta parata a festa, con arcate verdi ai lati e al centro, in modo da essere divisa in due parti "*cosicché quelli che andavano dall'una parte non vedevano quelli che ritornavano dall'altra*".

A questo proposito, mi viene in mente quanto disse Narciso Massardi a proposito di quelle pietre con un buco al centro, chiamate *scalere*, che si trovavano ai lati della *via granda* e entro le cui cavità venivano fissati i pali (*le antenne*) che servivano come sostegno alle arcate.

Alla fine, tornati alla Chiesa, il vescovo impartisce la benedizione alla Croce e al popolo.

Ma non è finita. Vi ricordate che al mattino, ad accogliere il vescovo, oltre al parroco c'erano anche i signori del luogo? Non potevano certo finire nell'anonimato, mescolati a noi paesani...

Ecco, allora, dei fanciulli recitare quattro sonetti in onore, rispettivamente, del conte Giovanni Mazzuchelli, della nobildonna Anna Conter Appiani, del parroco e del vescovo.

Dei quattro, conosciamo quello dedicato a quest'ultimo. Un fanciullo gli consegna una corona di fiori e, con non poca emozione, dà inizio alla recita. Eccone il testo.

*Mentre uscito sul mattino
Rugiadosi i fior scegliea
Ogni fiore del giardino
Mi diceva: Cogli me*

*Chi lodava il suo colore
Chi le foglie risplendenti
Chi la forma, chi l'odore
Chi lodava il capo. Il pie'*

*Or conosco i furbicelli
Perché tutti orgogliosetti
Agognaste d'esser belli
Sotto l'occhio del cultor*

*Era solo perché stretto
Per mia mano ognun volea
Farsi onore nel mazzetto
Ch'io presento al gran Pastor.*

La festa volge al termine nello stesso modo in cui è iniziata, ovvero con un fitto sparo di mortaretti.

Poi, tutti a casa.

Non dice il cronista se ci fossero bancarelle con le solite leccornie.

Di sicuro, per lo spiedo cucinato dagli alpini, per la tagliata o per fare due salti con l'orchestra si sarebbe dovuto ripassare due secoli più tardi....

(D. Agliardi)